

IV DOMENICA DI QUARESIMA

Es 17,1-11; 1Ts 5,1-11; Gv 9,1-38b

Liturgia Ambrosiana

DOMENICA DEL CIECO NATO

La liturgia di questa IV Domenica di Quaresima si apre con l'acqua che scaturisce dalla roccia, durante l'Esodo di Israele dall'Egitto alla Terra Promessa e continua col tema della luce presentata dall'Epistola. L'acqua può essere vissuta alla Pilato, per lavarsi le mani o per scherzare, tipo gavettoni, ma qui è trovata come anticipo della battaglia, perché subito dopo viene fuori Amalek che in dica l'avvento di problemi sempre più seri. Difatti Faraone frustava gli israeliti, Amalek li vuole proprio uccidere. La luce annunciata dall'Epistola non è presentata come anticipo di spiaggia, da godersi in canotta, ma come protesa alla vigilanza, alla sobrietà, che ci trova armati di corazza e di elmo. I due motivi dell'acqua e della luce confluiscono nel Vangelo con l'episodio del Cieco nato. Anche questo Vangelo è una preparazione al battesimo per i primi cristiani e alla sua riscoperta per noi oggi. Anticamente si aprivano gli occhi dei catecumeni santamente imbrattati da una prima unzione (cfr S. Agostino, "Trattato su Giovanni 44") per vedere l'amore di Dio, il senso della vita come un Esodo. Si aprivano loro gli occhi sugli inganni degli idoli, sulla deificazione degli imperatori, sui comportamenti pagani quanto all'uso dei beni, del tempo, alla gestione delle relazioni. La liturgia ci porge questo Vangelo auspicando che abbia la stessa incisività di un tempo. *In quel tempo, Gesù passando* (Gv 8,59; 9,1): sta scappando da una sassaiola organizzata contro di lui per la polemica sulla paternità di Abramo di domenica scorsa (Gv 8). Per capire il Cieco nato, come tutto il Vangelo di Giovanni, c'è da entrare nella memoria delle feste di Israele. Giovanni scrive il suo Vangelo con episodi vissuti durante feste ebraiche. Quella di oggi è la Festa del Capanne, dominata, al tempo di Gesù, da due rituali, quello dell'Acqua e quello della Luce.

Si inseriscono in questo contesto i capitoli 7 e 8 del Vangelo di Giovanni: nel capitolo 7 è riportato che Gesù, nel pieno della festa, si alza e dice "*chi ha sete venga a me e beva; fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno*" (Gv 7,37-38). Qual è il messaggio? Che la vera acqua è lui, e lui disseterà tutti. Nel capitolo 8 si fa riferimento alla seconda parte del rito, sempre all'interno della festa delle Capanne: Gesù si alza in piedi e dice un'altra frase solenne e provocatoria: "*io sono la luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita!*" (Gv 8,12). Non è un caso che anche il Vangelo di Abramo di domenica scorsa è annunciato in questo contesto (Gv 8,31-59). Questi due segni vengono uniti insieme, al capitolo 9, nell'esperienza del Cieco dalla nascita, un uomo che non ha luce e la troverà bagnandosi nell'acqua della Piscina di Siloe. E' molto interessante il fatto che questo uomo sarà curato mentre il fango ungerà -dice il testo greco- cioè consacrerà, la sua parte malata. La sua parte malata, questi occhi che non hanno mai funzionato, questa decurtazione che menoma la sua fisicità viene toccata dalla terra unita con la saliva di Gesù. Questa è una figura creazionale, perché quando Dio fa il fango crea l'uomo. Così è come se Dio portasse a compimento in Gesù la creazione dell'uomo. Tutto questo è fondamentalmente simbolico e significativo: ogni uomo nel battesimo viene illuminato (l'antico nome dei battezzati infatti era *dei fotizòmenoi*, cioè gli illuminati) ricevono la luce della fede, che è un altro sguardo sulla vita. In fondo tutti siamo dei ciechi dalla nascita e dobbiamo ricevere una luce, che è solamente dono. Questa luce, questo uomo, curiosamente la riceve andandosi a lavare nella Piscina di Siloe che significa "dell'inviato". E' stato detto che questa è una figura creazionale:

Dio qui sta creando un nuovo inviato. Col fango, che viene fuori quando la terra e la saliva di Gesù si incontrano. La saliva di Gesù è la sua parola. Non si può parlare senza saliva: la bocca si secca, non articola. Questa saliva è la parola che si unisce alla realtà, perché l'humus, la realtà, la terra, l'uomo, è fatto di polvere, l'elemento compositivo della realtà, la materia. Quando la materia incontra la parola di Dio, quando per opera di Dio finalmente si illuminano le cose, uno può finalmente affrontare l'enigma fondamentale della propria vita, perché l'enigma di questo uomo sono gli occhi. Lui con questo impasto fra parola e realtà andrà in una piscina a lavarsi la parte malata e troverà la vista nella Piscina di Siloe.

La Piscina di Siloe è il nostro Fonte Battesimale. Di Siloe vuol dire “*dell' Inviato*” ovverosia di colui che è inviato dal Padre, il Cristo e di chiunque altro ne venga “contagiato” e diventa anche lui inviato. Infatti Gesù dirà: “*dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato*” (Gv 9,4). Questo cieco nato diventerà un annunziatore: questo uomo che all'inizio è passivo, comincia piano piano a prendere possesso di quel che gli è successo, fino ad arrivare ad essere completamente libero davanti a un consesso di avversari che lo insultano, che lo contraddicono. E lui sa rispondere perché gli è successo una cosa: proprio il luogo dove lui era menomato è il luogo dove ha scoperto di essere inviato. C'è un coinvolgimento con Gesù in questo uomo, che va a scoprire di essere uno che deve dire qualcosa. Infatti sarà associato all'obbrobrio di Cristo, cacciato dalla Sinagoga, come Cristo, fino ad entrare nella sua stessa missione. I suoi genitori, con il loro tirarsi indietro, inducono il figlio ad una professione di fede personale e consapevole.

Come ci coinvolge oggi questo evento? Ci coglie in un tempo di desiderata fine della pandemia e in un tempo di guerra in Europa che ci sdraia tutti, ci impaurisce e ci butta nel buio, in una situazione assurda che non comprendiamo, in un assalto del male superiore al consueto. Il Vangelo annuncia la presenza di una luce che si vuol dare il giorno in cui si inizia ad accettare che ciò che più sembra assurdo della nostra vita in realtà è una chiamata. E' una chiamata a conversione questa guerra, nella sua absurdità. Siamo chiamato a lavarci ancora. Noi abbiamo *in nuce*, il germe della profezia iniettato in noi nel Battesimo. Scoprire che proprio quel che pensavamo fosse assurdo, ci serve per incominciare a vivere, a farci amare e ad amare e a compiere la nostra missione di profeti. L'apertura degli occhi ci rende svegli e vigilanti (II lettura). Dio trasforma tante volte il nostro dolore e l'assurdo della nostra storia in qualcosa che ci fa amare la storia e ci rende capaci di compiere le opere di Dio, “*finché c'è la luce*”. Che Dio si manifesti in noi proprio in mezzo a quel che a noi sembra assurdo, sbagliato. Ma si tratta di bagnarsi in questa acqua che è la Piscina di Siloe, il Fonte battesimale.

Oggi il Fonte è questa pandemia e la guerra. In queste siamo immersi come in una tomba. Ci danno una esperienza di morte. Riemergere vivi e capaci di camminare è un'opera dello Spirito Santo, che non possiamo non sperare, secondo le promesse. Nessuno di noi può dirsi veramente addestrato, cresciuto, educato alla fede, finché non fa pace con le cose che non ha capito della propria vita e non ha scoperto che quel che proprio nella sua esistenza personale non è stato chiaro, è stato difficile, è stato duro, sta servendo per incontrare il Signore e serve ancora 1000 altre volte, per essere strumenti del Signore, per essere via del suo amore, via della sua luce. E allora, i ciechi trovano una luce e chi invece crede di vedere diventerà ancora più cieco. Possiamo notare che, nella Festa delle Capanne che voleva dare luce e acqua a tutti, le riceveranno non gli addetti ai riti, ma questo cieco mendicante escluso, solo lui. Chi si affeziona unicamente alla propria lettura, chi non accetta di poter considerare in maniera diversa la sua vita resta ancora cieco. Anzi, colui che crede di vedere, diventa sempre più cieco, sempre più irrisolto. Noi celebriamo in questa domenica la possibilità che abbiamo, per mezzo dell'acqua dell'Inviato, con la riscoperta sempre maggiore del nostro Battesimo, di custodire la luce che abbiamo ricevuto, quella che fa di noi dei profeti, delle persone secondo la fede, delle persone da cui la vita parte ad occhi aperti. Lo scopo di questo Vangelo è proprio la fede: si conclude con la Professione di fede del cieco mendicante che dice: “Credo, Signore!”, la Professione che ci prepariamo a proclamare nella Notte di Pasqua alla quale anche questa domenica ci prepara.